

“ Il premier presiede il vertice di maggioranza e ne esce esultante: siamo d'accordo su tutto e in anticipo con gli impegni presi con gli elettori

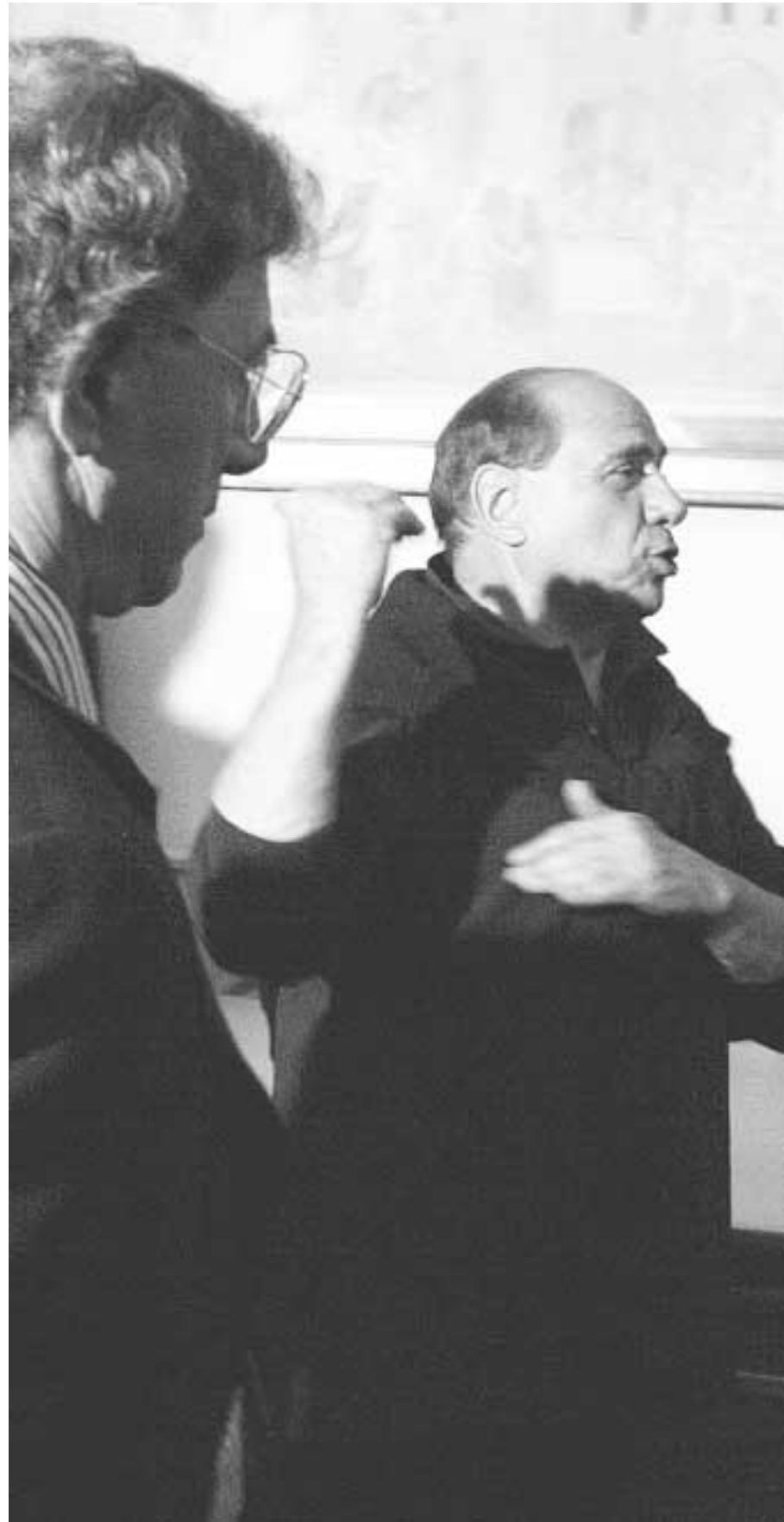
Simone Collini

ROMA Due ore di gran consulto per stabilire quali sono le priorità da affrontare alla ripresa dei lavori parlamentari. Risultato: il disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto è «certamente» una di queste priorità, perché «tutela il diritto di ogni cittadino ad avere un giudice imparziale». Un vertice a porte chiuse a cui partecipano, oltre al premier, Fini, Tremonti, Pisanu, Bossi, Buttiglione, Folli, ma anche Letta, Gasparri, Marzano e il viceministro dell'Economia Baldassarri. Per discutere di cosa? Condoni, conti pubblici, sanità, scuola, sanatoria? Non è ben chiaro. Quello che si sa è che i rappresentanti del governo si dicono «sereni» e «soddisfatti» del lavoro svolto, visto che sono addirittura «in anticipo con gli impegni presi con gli elettori». Un pranzo di lavoro fissato dopo un'estate caratterizzata da un fuoco incrociato tra centristi e Lega, dalla polemica sul rimpasto di governo, dallo scambio di battute sull'Europa tra Fini e Tremonti. Per poi dire? «Abbiamo trovato un accordo assoluto su tutto. Mai una coalizione è stata così coesa».

Parla per tutti, Silvio Berlusconi. Abbronzato, sorridente, in tenuta sportiva, con polo a maniche lunghe e maglioncino sulle spalle. Accanto a lui Gianfranco Fini in abito scuro, Umberto Bossi con cravatta verde, un compassato Marco Folli, un pensieroso Rocco Buttiglione e un terro Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia non apre bocca, è l'ultimo ad entrare e il primo a uscire dalla sala della conferenza stampa.

È un copione già visto quello che va in scena al termine primo vertice della Casa delle libertà dopo la pausa estiva. Il premier, padrone della scena, fa le solite battute con i giornalisti arrivati a Palazzo Grazioli: «Abbiamo immaginato che la lunga assenza, il digiuno di contatto con noi vi avesse procurato questa voglia assoluta di vedere se siamo ancora qui, se siamo abbronzati, dimagriti, arricchiti intellettualmente...». Per questo, dice Berlusconi, si è pensato di fare una conferenza stampa. Perché poi, per il resto, tutto va bene. «Siamo sereni, soddisfatti, siamo in anticipo sugli impegni presi con gli elettori. Abbiamo quattro anni davanti, siamo convinti di poter cambiare il paese». L'inflazione? «È davvero contentissima, non facciamo tragedie». Rimpasto? «Non c'è la necessità». La proposta di Roberto Maroni di regolarizzare soltanto gli immigrati con contratto di lavoro a tempo indeterminato? «È la posizione del governo, non

Il premier parla alla stampa per tutti: volevate vedere se siamo abbronzati e ricchi di intelletto? Eccoci



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il ministro per le Riforme Umberto Bossi ieri al vertice con gli alleati della Cdl Monteforte/Ansa

«Se l'opposizione manifesta la cosa non ci preoccupa» No al rimpasto. E Fini annuncia: il Dpef resta invariato

La priorità di Berlusconi: spostare i processi

Prezzi alle stelle, conti in rosso, Europa? Prima di tutto viene la legge Cirami che «tutela i diritti di ogni cittadino»

c'è nessun problema». Le critiche provenienti da più parti? «Un'opposizione che in autunno intende inscenare manifestazioni che non ci preoccupano». Condoni? «Questo dovete chiederlo a Tremonti». Già, a riuscirci (a dire il vero sembra che qualcuno ce l'abbia fatta a raggiungerlo e a fargli qualche domanda, ma solo per sentirsi rispondere: «Non ci sono, non parlo»).

Come da copione, arrivano anche le promesse: «L'esecutivo sta lavorando su scuola, sanità. C'è poi un grande programma sulla sicurezza dei cittadini». E ancora: «Il governo sta lavorando per preparare una Finanziaria di rigore e sviluppo». Sì, ma in concreto?

«Di rigore e sviluppo», si limita a ripetere a mo' di slogan (sicuramente lo diventerà nella Cdl) il vicepremier Gianfranco Fini, che annuncia anche che non ci saranno correzioni al Dpef. Ma se il vicepremier parla da perfetto allineato, se con lui l'opera di Berlusconi di messa in riga degli alleati sembra riuscita appieno («Non si è discusso di Europa - dice l'esponente di An - perché non ce n'era alcuna necessità. Al ministro Tremonti sono bastati i chiarimenti degli esponenti politici»), non tutti all'interno del centrodestra sembrano così ben disciplinati.

Per esempio c'è Rocco Buttiglione, ancora lui, che su alcune questioni non riesce proprio a trattarsi. Men-

tre gli altri leader hanno già lasciato Palazzo Grazioli, si attarda a rispondere alle domande dei giornalisti. Berlusconi esclude un rimpasto? «Abbiamo iniziato a valutare la situazione generale. Se ci sarà bisogno di qualche ritocco lo vedremo più avanti», dice Buttiglione. La posizione di Maroni sulla sanatoria è quella del governo? «Non so cosa intenda Maroni, non ho capito se si riferisce alle badanti o ad altro», confessa il ministro delle Politiche comunitarie, che poi però avverte: «L'accordo siglato è Vangelo e non si tocca, per noi è definitivo». E il condono? Anche su questo Buttiglione decide di non seguire il silenzio imposto dal premier: «I condoni si fanno, ma certo non si annunciano», dice in modo sibillino, aggiungendo però dopo che, se necessario, «un condono fiscale, può essere anche ipotizzabile». Un'esterneazione che se associata a quanto detto da un altro ministro poco incline al silenzio, Umberto Bossi («Si fa quel che non si dice, si dice quel che non si fa») sembra confermare che la strada del condono sia quella che si sta preparando a seguire il governo per dare fiato a un'economia in evidente debito d'ossigeno. Nonostante le rassicurazioni del premier.

la nota

PER AMLETO NON C'È POSTO A PALAZZO GRAZIOLI

Pasquale Cascella

Dopo il vertice del centrodestra che mai avrebbe dovuto esserci, a ruota di un Consiglio dei ministri schiacciato dall'emergenza economica, e dovendo affannosamente raggiungere la città danese del protagonista della celebre tragedia shakespeariana, Silvio Berlusconi si è congedato con un sibillino: «Vi saluto Amleto». E si è avviato verso Elsinore, al summit dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, senza aver sciolto il dilemma: «Essere o non essere».

In effetti, è difficile dire cosa sia la Casa delle libertà oggi. Nella primavera dello scorso anno, presentando il simbolo per la campagna elettorale, personalizzato con l'indicazione della candidatura a premier, Berlusconi aveva esaltato il salto di qualità dallo spurio cartello elettorale in omogeneo soggetto politico. Imperniato su quella «vis attrativa» decantata ancora ieri da un Alfredo Biondi dicotomico rispetto ai reali equilibri della coalizione. Già: a poco più di un anno dall'insediamento al governo, non solo si torna ai tanto vituperati vertici politici ma questa pratica risulta inquinata da una sorta di trasversalità delle posizioni tanto tra le delegazioni politiche quanto tra i leader dei partiti e i rispettivi ministri presenti al conclave. Per dire, Giulio Tremonti, che al dicastero dell'Economia è arrivato in virtù della designazione di Forza Italia, si è trovato ad essere spalleggiato da Umberto Bossi, al quale ha a sua volta dato di gomito, ben più che dal suo leader naturale, costringendo Berlusconi a una plateale presa di distanza dall'indeterminatezza della manovra economica e finanziaria. Non perché il premier sia più rigoroso del suo ministro, anzi, ma per la semplice ragione che uno dei due si deve screditare rispetto alle mirabolante promesse elettorali, e Berlusconi di tutto è capace tranne che cospargersi il capo di cenere.

Inevitabilmente, dovrà essere l'altro a ripiegare, acconciandosi a quel condono che, inevitabilmente, sarà tombale anche per la sua immagine di liberista. Del resto, ieri ha cominciato

a pagare pegno: il congelamento delle tariffe pubbliche fino a novembre serve solo a mettere una pezza a colori sul vistoso strappo provocato dalla ripresa dell'inflazione a quel «patto per l'Italia» che già stava stretto, contrattato com'era solo con una parte, alla struttura sociale del paese.

Ma se si può attendere novembre per vedere se l'effetto di contenimento è tale da consentire di mantenere pressoché inalterato il tasso di inflazione programmato con il Dpef, alla vigilia dei rinnovi contrattuali, a nulla serve tergiversare sulla questione delle risorse necessarie a compensare la riduzione della pressione fiscale e finanziare gli investimenti. O, meglio, serve piuttosto a sollecitare attese che, come si è visto per l'immigrazione, finiscono per rendere inevitabile il ricorso alla sanatoria. Senza che nessun gioco di parole possa più mistificare la realtà.

Così anche il vertice di ieri ha, di fatto, spianato la strada al condono fiscale. E sarà anche vero che l'ha invece sbarrata a quello edilizio, ma una volta imboccata la strada delle operazioni finanziarie una tantum è difficile far credere che la sanatoria per gli illeciti urbanistici non resti una riserva per le manovre finanziarie prossime venture. Da questo punto di vista, un segnale politico è venuto. Paradossalmente, segna tanto il punto di debolezza della coalizione quanto il punto di forza del suo leader, visto come gli interessi personali di Berlusconi, che avrebbero dovuto essere risolti subito per dare collante politico all'alleanza, si stanno generalizzando in «priorità» di governo, come appunto il leader ha definito l'ultimo provvedimento in materia di giustizia.

Il legittimo sospetto, dunque, diventa oggetto di scambio con il condono fiscale. E l'esigenza di dare soddisfazione all'uno e agli altri interessi rafforza la chiamata di correo nello scontro con quella parte del paese che denuncia le continue forzature alle certezze dello Stato di diritto e alla stabilità istituzionale ed economica.

Per quanti sforzi possa compiere Rocco Buttiglione nel sottilizzare che tra il «rimpasto» da lui sollecitato e la «compattezza» vantata da Berlusconi c'è sempre lo spazio per un qualche «ritocco», non sarà certo un aggiustamento ministeriale a fermare questa involuzione. Che con una moderna democrazia liberale ha poco a che fare. Che sia questa metamorfosi, che ben giustificerebbe il dilemma shakespeariano dell'«essere o non essere», di cui Berlusconi ha avuto la fregola di liberarsi con i saluti ad Amleto?

«Ignorando l'appello a riferire in Parlamento su conti pubblici, scuola e altre gravi questioni, antepone le proprie priorità a quelle del Paese»

«Il premier è prigioniero dei suoi problemi»

l'intervista

Pierluigi Castagnetti

capogruppo Margherita alla Camera

Aldo Varano

ROMA Berlusconi ieri mattina ha fatto «lo statista» a Palazzo Chigi. Poi s'è portato a casa gli alleati e lì, tra una portata e l'altra del pranzo, ha fatto decidere alla tavolata che tra le priorità del Paese c'è l'approvazione della Cirami, la legge su misura che serve al premier e a un gruppo dei suoi uomini per far saltare i processi in cui sono imputati. Quando il vertice di casa Berlusconi ha sancito la priorità della Cirami, la lettera del capigruppo dell'Ulivo per chiedere a Casini di dare precedenza assoluta alla Camera ai problemi del paese, dell'Europa e alle questioni internazionali era ancora fresca d'inchostro. Pierluigi Castagnetti, che è uno dei firmatari di quell'appello, s'indigna: «Berlusconi continua a sfuggire agli interrogativi che il mese di settembre gli mette sul tavolo. Aspettiamo di conoscere l'entità del buco della gestione Tremonti, la legge fi-

nanziaria, i fatti. Ma arriva ottimismo ufficiale e una sola novità: il governo ritiene la legge Cirami una priorità».

Perché tanta determinazione?
«È scandaloso e irresponsabile che in un momento così difficile per la vita del paese il governo dica che le priorità non sono il carovita; l'anno scolastico; la reazione della gente per la chiusura degli ospedali; le preoccupazioni di coltivatori diretti e industriali per la lettura restrittiva

L'anomalia della destra è questa. An e Udc non hanno autonomia, il dissenso c'è ma non può emergere

del decreto sugli immigrati proposta da Maroni e accettata da tutti. La priorità è la Cirami... Berlusconi è fatto così, non cambierà mai. I suoi problemi personali e gli interessi diretti di alcuni uomini di questa maggioranza vengono prima degli interessi del paese».

Berlusconi s'è raccomandato di spiegare che la Cirami serve a tutti. Parla come chi capisce che qualche prezzo lo sta pagando. Perché allora tanta insistenza?

«La sua domanda non riguarda tanto Berlusconi, prigioniero dei suoi problemi, ma i suoi alleati. Perché, in particolare i più ragionevoli, dall'Udc ad An, accettano la priorità della Cirami?»

Bella domanda, qual è la risposta?

L'Udc e An non riescono a essere autonomi. Quando Berlusconi mette sul tavolo questi problemi non hanno la possibilità d'imporre la ragionevolezza. Il loro disagio, che

c'è, arriva fino a un certo punto, poi si blocca. Lui chiama, loro rispondono».

Potrebbero prendere le distanze? È pensabile un centrodestra senza Berlusconi?

«Credo ci sia un vizio all'origine della costituzione della maggioranza: il vizio della subordinazione. L'alleanza deve il suo successo a Berlusconi e gli alleati hanno accettato fin dall'inizio questo condizionamento. In Parlamento le uniche volte in cui il disagio ha preso corpo è stato in quattro votazioni segrete. Ci sono uomini come Tabacchi, che assumono posizioni anche coraggiose, ma alla verifica si bloccano. Mi ha impressionato che Folli in una intervista abbia detto: non condivido la Cirami ma voto; idem Volontè. Siamo veramente inquietati da questi legami che non consentono l'assunzione di una responsabilità politica fino in fondo».

I capigruppo dell'opposizione per la ripresa dei lavori parla-

mentari chiedono a Casini di affrontare i problemi del paese. Berlusconi detta: Cirami. Che accadrà?

«Credo sia possibile trovare, almeno in sede parlamentare, un punto di convergenza su un calendario che consenta di affrontare, mentre le commissioni affrontano la Cirami, le questioni imprescindibili».

Se Casini non riuscisse a trovare una soluzione?

Casini ha la possibilità di intervenire per definire il calendario della Camera esercitando prerogative che sono sue e non devono essere messe ai voti. Ma a leggere la sua intervista a Panorama, non mi pare intenda esercitare quelle prerogative fino in fondo».

In questo caso che accadrà in Aula?

«Faremo il possibile e l'impossibile per costringere la maggioranza e il governo a discutere dei conti pubblici, del carovita e della situazione internazionale. Credo ce la faremo».

Le cose sono conciliabili sul piano temporale. Una volta assegnato il Cirami alle due Commissioni congiunte, a termine di regolamento ci sono sessanta giorni, se poi dovessero imporre l'urgenza, ci saranno trenta giorni. In questo periodo si potrebbero discutere i problemi veri del paese».

È preoccupato?

«Sì, per l'insensibilità e l'incapacità di corrispondere al sentimento del paese. Il paese è preoccupato per

È irresponsabile in questo momento evadere le domande dell'opposizione e imporre il ddl Cirami

quel che può accadere, per una possibile guerra che può incendiare il mondo, per il costo della vita e i contratti. E intanto la maggioranza non mostra adeguata consapevolezza e senso dello Stato. Spero che in Parlamento ci sia una assunzione di responsabilità, almeno da parte di alcune componenti della maggioranza che oggi (ieri, ndr), in questa conferenza stampa in maglione e coi sorrisi prestampati, non l'hanno mostrata».

L'Ulivo, su queste questioni che lei pone, è unito?

«Sì, è unito. Abbiamo lavorato anche nel mese di agosto e non abbiamo incontrato difficoltà a convergere sui temi internazionali, sull'Europa e sulle questioni del paese. L'Ulivo sui contenuti è unito. Si divide quando si perde in questioni interne. Aver deciso di soprassedere a queste questioni è un fatto positivo. Stiamo parlando di politica costruendo quotidianamente l'unità che ci serve».